

L'acqua è fattore di competitività ed elemento di rischio. Quanto accaduto in Valle d'Aosta e in Piemonte ripropone un tema strategico non solo per le imprese agroalimentari, ma per tutta l'economia e il Paese: quello della gestione delle risorse idriche e del territorio. Si tratta di qualcosa che deve impegnare tutti. E che coinvolge tutti: politica, aziende e cittadini.

Dobbiamo prima di tutto recuperare la consapevolezza dell'importanza dell'acqua. A partire dalla sua disponibilità. Perché le risorse idriche vanno gestite bene sia quando sono scarse sia quando sono eccessive. È una questione culturale prima ancora che politica e tecnica. Per capirne la portata, bastano pochi dati.

La troppa acqua in un territorio malgovernato si trasforma rapidamente da risorsa ad elemento di distruzione e morte. I fenomeni che a fine giugno si sono verificati sono lì a dimostrare la rapidità di quanto può accadere e l'imprevedibilità degli effetti.

Per capire il contesto, basta sapere che secondo stime della Commissione europea, senza un'efficace azione preventiva dei rischi climatici, i danni da alluvioni, ondate di calore, siccità, incendi boschivi, perdite dei raccolti o malattie potrebbero ridurre il Pil europeo di circa il 7% entro la fine del secolo. Le risposte da dare devono essere molteplici, articolate, frutto di una forte collaborazione tra soggetti diversi.

Le imprese agricole devono introdurre ancora di più forme di gestione più razionale dell'acqua e contribuire così a mantenere i livelli delle falde acquifere a vantaggio di tutto il sistema idrico (e quindi anche potabile). Tecniche tradizionali devono convivere con tutta l'innovazione tecnologica oggi a disposizione.

Occorre però ragionare in modo concreto, distinguendo tra interventi di emergenza ed investimenti a medio-lungo termine. Confondere questi due livelli rischia di aggiungere confusione e danni. Ogni volta che si deve affrontare la questione della siccità si parla di invasi. Ed è corretto farlo. La realizzazione di nuovi invasi si misura tuttavia in decenni, mentre gli effetti della mancanza di acqua si misurano in settimane. Burocrazia eccessiva e lentezze decisionali toccano anche la gestione delle risorse idriche.

L'abbandono del territorio e la sua evoluzione incontrollata a causa della manutenzione carente, rappresentano inoltre fattori di rischio generalizzato. L'acqua invece si governa anche indirettamente, attraverso la manutenzione del territorio, delle pianure, dei boschi, delle montagne.

E' sufficiente un esempio per comprendere la situazione. In Piemonte e Valle d'Aosta i boschi occupano oltre un milione di ettari: solo il 15% di essi beneficia di una corretta pianificazione. Si tratta di una condizione rischiosa, soprattutto se si pensa che la quasi totalità di questa superficie è in aree sottoposte a vincolo idrogeologico in cui quindi la presenza del bosco diventa un imprescindibile fattore di protezione. Non va nemmeno dimenticata la necessità di un uso appropriato dei suoli: troppo spesso nei nostri territori si sono sottratti spazi agli alvei e si è impermeabilizzato pericolosamente il terreno.

Accanto a tutto questo è anche il contesto istituzionale e sociale che può fare molto. Governare l'acqua non significa solo la possibilità di effettuare investimenti (spesso mancati o insufficienti), ma significa anche gestire le norme che guidano le infrastrutture idriche e la burocrazia, spesso farraginosa, che ne presiede la realizzazione. Questo però ancora non basta. Serve un miglioramento costante dell'organizzazione della protezione civile e l'accrescimento della consapevolezza del cambiamento epocale che tutti noi stiamo vivendo. Ecco perché quella dell'acqua è una questione che riguarda tutti noi.

Marco Allasia

Presidente della Federazione Interregionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali del Piemonte e della Valle D'Aosta.